

Bombassei: timidi gli industriali? Tocca alla politica

di DANIELA POLIZZI

A PAGINA 6

L'intervista

«Lo scontro di oggi mi ricorda quello vissuto direttamente tra la Confindustria di Luca di Montezemolo, di cui ero vicepresidente, e i sindacati»

«Imprenditori stanchi di polemiche Sì a nuove regole, ma non bastano»

Bombassei: noi timidi? Non serve un'altra battaglia ideologica

«Non illudiamoci. Il pacchetto lavoro, articolo 18 incluso, non è la formula magica per far ripartire l'economia. Mi auguro che venga approvato, è indispensabile. Ma non basterà». Alberto Bombassei è appena tornato da Stoccarda dove ha festeggiato i 30 anni della Porsche consulting, nata da una costola del gruppo tedesco di auto sportive, uno dei clienti storici della sua Brembo. Le polemiche e gli scontri tra la Cgil e il premier Matteo Renzi sulla riforma del lavoro sono note ben conosciute. «Mi ricordano quelle vissute direttamente tra la Confindustria di Luca Montezemolo, di cui ero vicepresidente, e i sindacati».

Questa volta però gli imprenditori non hanno l'aria di volere intervenire. C'è un certo silenzio.

«È vero, nessuno prende la parola. Forse nessuno vuole aggiungere una voce che rischia di accendere inutilmente altre tensioni».

Perché questa timidezza in una fase così decisiva? Il governo vuole fare in fretta. Renzi punta a far approvare la legge delega in Senato entro l'8 ottobre.

«Credo sarebbe controproducente l'atteggiamento contrario. Ci siamo già scontrati in passato, e con toni alti. Se gli imprenditori tornassero a esprimersi e facessero valere l'importanza di questa riforma torneremmo allo scontro ideologico, che non va certo nel senso della campagna che stanno conducendo Renzi e il suo governo. Si creerebbe un muro invalicabile. Gli imprenditori hanno timore di dover combattere un'altra battaglia. Anche Confindustria manda avanti la politica in questo momento. È giusto che ognuno abbia il suo ruolo. Ne abbiamo già parlato in passato, adesso bisogna realizzare la riforma. In questo momento è meglio lasciar lavorare la politica se si vuole guadagnare il consenso del Paese e dei lavoratori, soprattutto di quelli più giovani. Visto che sopportano il più elevato tasso di disoccupazione, pari al 44%. Una percentuale inaccettabile che è giusto che non faccia dormire il Parlamento. Credo che

si stiano tutti gradualmente convincendo».

Cosa glielo fa pensare?

«Penso che si stia accettando il senso della necessità, dell'urgenza di andare avanti e che sia più chiaro che ormai parlare solo di articolo 18 nella situazione economica in cui si trova l'Italia, ma anche l'Europa, sia davvero riduttivo. La riforma del lavoro è uno dei molteplici tasselli che bisogna mettere in posizione per fare tornare competitivo il Paese. Non basta da solo. Non illudiamoci che il giorno dopo l'approvazione eventuale della legge riprenda la crescita».

Però il pacchetto lavoro darà uno strumento importante, di grande flessibilità, in mano alle aziende.

«Stiamo parlando di sopprimere la possibilità di reintegro, non del licenziamento libero. È un adeguamento agli standard degli altri grandi Paesi europei. Libererà nuove assunzioni per i giovani. Nei primi tre anni per i nuovi assunti ci saranno diritti e protezioni crescenti, è una decisione di grande buonsenso».

I giovani si troveranno comunque in una condizione di vulnerabilità, lamentano i sindacati.

«Al contrario, il lavoro deve essere una sfida con se stessi. Si offre una possibilità in più. E poi le imprese saranno più invogliate ad assumere. L'alternativa per i ragazzi è restare a casa. Ma, ripeto, sarebbe un errore considerare questa riforma come l'unica chiave per risolvere il problema dell'occupazione».

Quali sono le altre priorità?

«La lista degli interventi è lunga. Bisogna abbassare il costo dell'energia, superare una soffocante macchina burocratica, alleggerire la pressione fiscale soprattutto alle imprese che investono ed esportano. In Italia l'approvvigionamento energetico costa di più a causa delle accise. Nel nostro sito polacco l'energia costa il 30% in meno. Ci sono commesse che possiamo conquistare solo rinunciando a produrre in Italia. Tutto questo messo a

posto, l'Italia tornerà nel suo ruolo di eccellenza industriale. E soprattutto le aziende si potranno presentare da pari alle grandi gare internazionali senza questa zavorra. Il governo sta facendo un buon lavoro. Spinge le medie e piccole imprese verso l'export. Il viceministro Carlo Calenda sta operando in questo senso. Dobbiamo guardare al modello tedesco. In Germania tutte le aziende esportano molto e hanno un'articolazione del lavoro più flessibile».

Pensa ai mini jobs? È sempre lavoro precario.

«Certo, ma anche questo è un modo per entrare nel mondo del lavoro, precario, certo, ma se c'è ripresa può diventare stabile. Queste for-

mule consentono ai giovani di fare esperienze di lavoro, anche molto brevi, e magari finanziarsi gli studi. Ci sono sette milioni di contratti di questo tipo. Ma non ci saranno più se l'economia torna a correre. Ripeto, però non basta questa legge che resta una correzione importante».

Lei è anche deputato per Scelta Civica. Vi consultate spesso con Renzi?

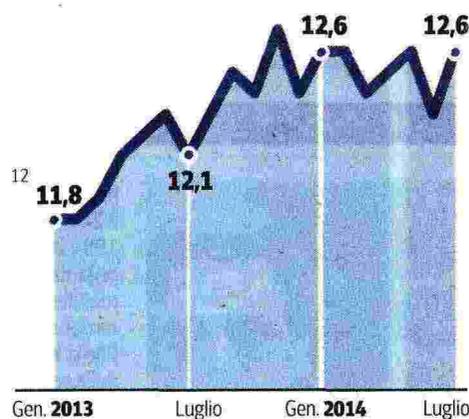
«Lo fanno i nostri rappresentanti al governo. Abbiamo il dovere di tenere la barra dell'esecutivo nella direzione delle riforme che servono al Paese. Concentrandosi su pochi temi importanti alla volta, come ha sostenuto Sergio Marchionne di recente al workshop Ambrosetti. Poi però le riforme bisogna farle. Forse mille giorni sono tanti ma abbiamo aspettato tanto».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione in Italia

Dati%
13



Fonte: Istat

CORRIERE DELLA SERA



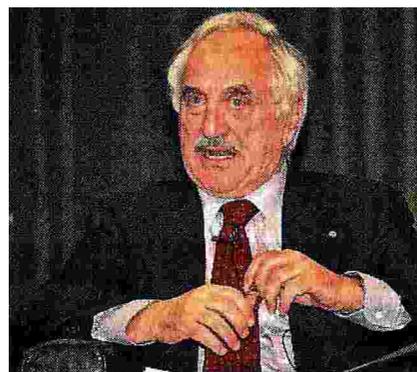
La crescita

Il pacchetto lavoro è importante ma non illudiamoci che il giorno dopo riprenda la crescita

Il personaggio

Industria e politica

Alberto Bombassei, 64 anni è figlio di Emilio, il fondatore della Brembo di Bergamo. Oggi presiede un gruppo che produce sistemi



frenanti per il settore auto dove conta grandi clienti internazionali che gli consentono di raccogliere la maggior parte del fatturato all'estero. Bombassei è stato vicepresidente di Confindustria sotto la guida di Luca Montezemolo. È deputato nelle file di Scelta Civica dal 2013. Nel primo semestre dell'anno la Brembo ha chiuso con ricavi in crescita del 18% a quota 901 milioni, ha inaugurato il nuovo impianto americano di Homer e ha assunto 500 addetti solo in Italia.

